

Prof. Donatella Lippi
Via Incontri, 17
50139 Firenze
Mob. 3473858527

Alle Amiche ed agli Amici
Firenze

Care Amiche e cari Amici

Vi invio questa lettera, per informarVi che ho dato la mia disponibilità al Sindaco Dario Nardella, per sostenerlo mediante la mia candidatura nella Lista Civica.

Come sai, non mi sono mai occupata di politica, intesa come alchimia partitica nella conduzione della Cosa pubblica, ma credo sia un mio diritto e un mio dovere partecipare all'occasione che la Democrazia offre di essere proattivi nel governo della propria Città.

Perché il supporto a Dario Nardella?

Perché la sua candidatura non è quella di un *parvenu*, avendo, in questi anni, lavorato tanto: senza cadere nella retorica dell'immobilismo, mettendosi in gioco anche a rischio di impopolarità, facendo scelte coraggiose e raggiungendo quasi tutti i punti che si era prefissato (Realizzato il 95% del programma, l'83,27% completamente, l'11,95% in dirittura d'arrivo: 251 azioni, di cui 209 realizzate, 30 in corso di realizzazione e 12 da realizzare).

Perché ho sempre trovato un interlocutore nel suo Gruppo di lavoro.

Perché deve portare a termine alcuni progetti iniziati in questa legislatura.

Come vedete, non parlo il "politichese", che non conosco, e non organizzo incontri conviviali, ma mi affido alla mia reputazione, alla mia credibilità, al mio impegno, nel lavoro e nel volontariato culturale.

A dire il vero, non ho nemmeno un vero e proprio "programma elettorale", fatto di obiettivi concreti: ci sono già le linee programmatiche individuate da Dario e dalla Giunta attuale, che hanno contezza delle necessità materiali e operative della Città.

Io ho scelto tre parole, a cui vorrei ispirarmi, parlando in termini di idee e di valori. E tutte e tre hanno lo stesso elemento etimologico che le caratterizza: CON.

La prima è "CONOSCENZA", una particolare forma di sapere che va oltre l'informazione, per idealizzarsi in quella "canoscenza" che, secondo Dante, rende l'Uomo protagonista della Storia. È l'antidoto alla paura e alla irrazionalità. È ciò che fa trovare la via d'uscita dalla prigione del ristretto pensiero intellettuale, di fronte ai pericoli mortali dei "fuochi fatui" degli integralismi.

La seconda è "CONSAPEVOLEZZA", non tanto come coscienza individuale, quanto come coscienza sociale. La parola connota un fenomeno intimo, che va ben oltre l'informazione e il sapere: è una condizione in cui la conoscenza si fa interiore, profonda, e dà forma all'etica, alla condotta di vita, alla disciplina, rendendole autentiche. La consapevolezza non si può studiare sui libri: è il modo di rapportarsi col mondo, in quanto sapere identitario. Diventare consapevoli di chi siamo, del nostro passato e presente, è un passo fondamentale nella direzione del futuro. Le consapevolezze condivise rendono possibile un agire comune.

La terza parola è, infatti, "CONDIVISIONE", nell'assunto "Think global, act local", per promuovere la specificità delle singole realtà territoriali in un contesto internazionale. Se la "glocalizzazione" può essere concepita come lo sforzo di difendere l'originalità della cultura e dell'identità locale dal convenzionalismo e

dall'appiattimento della globalizzazione, nello stesso tempo è il modo in cui singole peculiarità locali, plasmandosi su canoni e forme globalizzate, ambiscono ad assumere una dimensione internazionale.

Nella pratica, queste tre parole, così cariche di responsabilità effettuale, si traducono in obiettivi alti: nell'impegno a creare condizioni che favoriscano la formazione, attraverso interventi sul mondo della scuola, dell'educazione, delle opportunità e con il sostegno a progetti e iniziative culturali, in cui i Giovani siano parte attiva. Si calano nella promozione alla socialità cosciente, in cui l'inclusione non sia un accoglimento subito, ma una integrazione consapevole. Si modellano su iniziative volte a far sentire ciascuno di noi il detentore orgoglioso di una Cittadinanza di cui siamo parte attiva, nella tutela e valorizzazione del patrimonio pubblico.

Nel Vangelo di Matteo (25:14-30), la parabola dei talenti offre un esempio eloquente.

Un uomo era partito per un viaggio e aveva affidato i suoi beni ai suoi servi. A un servo affida cinque talenti, a un secondo due e a un terzo uno soltanto. Mentre i primi due riescono a raddoppiare l'importo, il terzo sotterra il talento ricevuto. Quando il padrone ritorna, apprezza l'operato dei primi due e condanna, invece, il comportamento dell'ultimo. Al di là di una superficiale interpretazione della parabola come plauso all'efficienza economica o finanziaria o come esaltazione della meritocrazia, il messaggio forte, che io vedo, è il monito verso una comunità priva di obiettivi e di iniziativa, soddisfatta dello *status quo*, timorosa delle sfide e delle mutate condizioni socio-culturali.

In realtà, è più facile seppellire i doni che abbiamo ricevuto, piuttosto che dividerli; è più comodo conservare le posizioni, piuttosto che esplorare nuovi percorsi; è più facile chiudersi all'altro anziché aprirsi consapevolmente.

Questo il mio messaggio.

E, per rimanere in tema, giocando con le etimologie... spero di essere stata ...CONVINCENTE!

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Dorothea'.